

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3020 / 1754

La Clemenza di Tito
F. S. Samuele.

Luca Mebajajo
M. di varj auboi
di pag. 54.

Maria Corniani
Co. degli Algarotti

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

23

NO

BRAIDENSE

N. M.

N. 908

6055

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3023

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA CLEMENZA
DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

SAN SAMUELLE

IL CARNEVALE DELL'ANNO

MDCCLIV.



IN VENEZIA,

Presso Angiolo Geremia
In Merceria all'Insegna della Minerva,
CON LICENZA DE'SUPERIORI.

ARGOMENTO.

PER consenso di quasi tutti gli Storici, non a conosciuto l' Antichità, nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro; che fu chiamato La Delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo: e ritrovossi fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefici; cospirarono contro di lui. Si scoperse la trama: ne furono convinti i colpevoli: e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d' averli paternamente ripresi, concesse, non meno ad essi che a lo

⁴
seguaci , un pieno , e generoso perdo-
no . Suet. Tranq. Aurel. Vict. Dio.
Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte
del Colle Palatino , che confina col
foro Romano.



MU-

⁷
MUTAZIONI DI SCENE:

N E L L'

A T T O P R I M O :

Appartamenti.

Parte del Foro Romano con veduta del
Campidoglio.

N E L L' A T T O S E C O N D O .

Piazza.

N E L L' A T T O T E R Z O :

Camera.

Invenzioni e direzioni del Signor Andrea
Urbani.

A 3

IN

6
INTERLOCUTORI.

TITO, Imperadore.

Il Signor Niccolò Gori.

VITELLIA, figliuola dell' Imp. Vitellio.

*La Sig. Anna Medici, Virtuosa di S.
A. S. la Duchessa di Massa, Principessa
Ereditaria di Modena.*

SERVILIA, Sorella di Sesto.

La Signora Bianca Riboldi.

SESTO, Amico di Tito.

Il Signor Mariano Niccolini.

ANNIO, Amico di Sesto.

*Il Sig. Ferdinando Tenducci, detto Sene-
fino.*

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.

Il Signor N. N.

FABIO, Fratello di Servilia.

La Signora Angiola Giuliani.

La Musica è di varj autori.

I Balli sono del Sig. Andrea Cattaneo.

Il Vestiario è del Signor Natale Can-
ziani.

ATTO

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso
Sesto a dirmi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir: Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udij: La mia vendetta
Mai non veggo però.

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre parti da me: sempre ritorni
Confuso irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire, e di viltà?

Sest. Pria di sgridarmi

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi:
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena
Co' benefici suoi. Per te l'Amore:

A 4

Per

Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,
Sempre ti trovo in volto

Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
Sempre gli scuopro in seno

Qualche nuova virtù. Vorrei servirti:
Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
Se ti perdo mia vita: E se t'acquisto
Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. No: non meriti ingrato
L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci o Cara,
Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,
L'amico a noi.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio nemico? E più non pensi,
Che questo Eroe clemente un foglio usurpa
Dal suo tolto al mio Padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice!

Sest. Volontaria tornò.

Vit. Narrà a' fanciulli
Codeste fole. Io so gli antichi amori;
Il perfido l'adora.

Sest. Ah Principessa
Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
Se non soffro un dispregio?

Sest. E pure...

Vit.

Vit. E pure
Non hai cuor d'acquistarmi.

Sest. Io son...

Vit. Tu sei
Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell'odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,
Non partir: Dove vai:
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.
Tutto, tutto farò: Prescrivi, imponi,
Regola i moti miei
Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.
Vit. Prima che il Sol tramonti
Voglio Tito svenato, e voglio...

S C E N A II.

Annio, e detti.

An. **A** Mico
Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi
Questi brevi momenti. A Berenice
Tito gli usurpa.

An. Ingiustamente oltraggi
Vitellia il nostro Eroe. Tito ha l'impero
E del mondo, e di se. Già per suo cenno
Berenice partì.

Sest. Come?

Vit. Che dici?

A 5

An.

An. Voi stupite a ragion . Roma ne piange
Di meraviglia , e di piacere . Io stesso
Quasi nol credo : Ed io

Fui presente , o Vitellia al grande addio .

Vit. (E pur forse con me quanto credei

Tito ingrato non è .) Sesto : Sospendi

(*A parte a Sesto* .

D' eseguire i miei cenni . Il colpo ancora
Non è maturo .

St. E tu non vuoi ch' io vegga

Ch' io mi lagni o crudele . . . (*Con isdegno* .

Vit. Or che vedesti ?

Di che ti puoi lagnar ? (*Con isdegno* .

Sest. Di nulla . (Oh Dio (*Con sommissione* .

Chi provò mai tormento eguale al mio .

Vit. Ti parli in seno amore :

Lascia i sospetti tuoi ,

E ti favellr al core

La bella fedeltà .

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede :

Chi sempre inganni aspetta

Inganni soffrirà .

S C E N A III.

Sesto, ed Annio.

An. **A** Mico ecco il momento
Di rendermi felice . All' amor mio
Servilia promettesti . Io non ho pace
Senza la tua Germana .

Sest. E chi potrebbe

Rapirtene l'acquisto ? Ella t'adora :

Io

Io fino al giorno estremo
Sarò tuo : Tito è giusto .

An. Il so : ma temo .

(*Parte* .

S C E N A IV.

Sesto solo.

N Umi assistenza . A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso . Altro non odo
Che il mio funesto amor . Vitellia ha in fronte

Un astro che governa il mio destino .

La superba lo fa : Ne abusa : Ed io

Ne pure oso lagnarmi . Oh sovrumano

Poter della Beltà ! Voi che dal cielo

Tal dono avete ah non prendete esempio

Dalla Tiranna mia . Regnate , è giusto :

Ma non così severo ,

Ma non sia così duro il vostro impero .

Opprimete i contumaci ,

Son gli sdegni allor permessi :

Ma inferir contro gli oppressi ?

Quest' è un barbaro piacer .

Non v' è Trace in mezzo a' Traci

Si crudel , che non risparmi ,

Quel meschin , che getta l'armi ,

Che si rende prigionier . (*parte* .)

S C E N A V.

Parte del Foro Romano con veduta del
Campidoglio.

Tito, poi Sesto, ed Annio.

Tit. Sesto a me s'avvicini: Annio non parta,
Ogn' altro s'allontani.

n. (Adeiso, o Sesto,
Parla per me.)

Sest. Come Signor potesti
La tua bella Regina . . .

Tit. Ah Sesto Amico
Che terribil momento! Io non credei . . .
Basta ho vinto, parti. Grazie agli Dei.
Giusto è ch'io pensi adeiso
A compir la vittoria. Il più si fece,
Facciafi il meno.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma.

Togliere ogni sospetto. Oggi mia sposa
Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia!

Tit. Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (Oh Dei!

Annio è perduto.)

Tit. Udisti!

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno
La tua bontà, che non ho cor . . . vorrei . . .

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit.

Tit. Spiegati; io tutto
Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si serva l'amico.)

An. (Annio coraggio.)

Sest. Tito . . . (Risoluto.)

An. Augusto io conosco (Come sopra.)

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei di sè stesso
Modesto estimator teme che sembri
Sproporzionato il dono: E non s'avvede
Ch'ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei.

Sest. (Sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei
Annio tu la novella. E tu mi siegui
Amato Sesto. E queste
Tue dubbiezze deponi.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno
Se ingrati non ci vuoi,
Modera Augusto i benefici tuoi.

Tit. Ma che, (se mi negate,
Che benefico io sia) che mi lasciate?
(Parte con Sesto.)

S C E N A VI.

Annio, e poi Servilia.

NON ci pentiam. D'un generoso Amante
Era questo il dover. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhj miei.

Ser. Mio Ben . . .

An. Taci Servilia. Ora è elitto

Il chiamarmi così.

Ser. Perché?

An. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua Conforte:

A te (morir mi sento) a te m'impose

Di recarne l'avviso (oh pena!) Et io...

Io fui... (parlar non posso) Augusta addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa

Di Cesare! E perché?

An. Perché non trova

Beltà, Virtù, che sia

Più degna d'un impero, Anima... Oh stelle!

Che dirò? Lascia, Augusta,

Deh lasciami partir.

Ser. Così confusa

Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi

Come fu? Per qual via...

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia.

Vorrei spiegar l'affanno,

Nasconderlo vorrei,

E mentre i dubbj miei

Così crescendo vanno,

Tutto spiegar non oso,

Tutto non so tacer.

Sollecito, dubbioso

Penso rammento, e vedo

E agli occhj miei non credo,

Non credo al mio pensier.

SCE-

S C E N A VII.

Fabio, e Servilia.

Fab. **G**ermana, assai del core (lore
Nel tuo ciglio si scuopre: al tuo do-
Dato ho più d'un sospir. Ma ti sovvenga
Di lungi star dalla viltà del pianto;
Vincer gli affetti è de' Romani il vanto.
Serbar nel core

Per grandi imprese

Virtù valore;

Punir l'offese;

Un'alma nobile

Si pregerà.

S C E N A VIII.

Servilia.

IO Conforte d' Augusto! In un istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in oblio! No: Sì gran prezzo
Non val per me l'impero.
Annio non lo temer, non farà vero.

Stelle con me placate,

Serbate il caro ben,

Che costa tante lagrime

Al tenero mio cor.

Voi lo sapete è'l mio

Dolce primiero amot,

E voi sapete, o Dio,

Quanto m'è caro ognor.

SCE-

S C E N A IX.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. **C**He mi rechi in quel foglio?

Pub. **C**I nomi ei chiude
De' rei, che osar con temerarj accenti
De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta.

Publ. Almen . . .

S C E N A X.

Servilia, e detti.

Ser. **D**I Tito al piè . . .

Tit. **S**ervilia! Augusta!

Ser. Ah Signor, sì gran nome
Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

Tit. Publio ti scosta,
Ma non partir. (*Pub. si ritira*)

Tit. Parla.

Ser. Non à la terra
Chi più di me le tue virtùdi adori:
Ma il cor . . . , Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core
Signor non è più mio. Già da gran tempo
Anno me lo rapì. L'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo:
So che oppormi è delitto

D'un

D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie o Numi del Ciel. Pure una volta
Senza larve ful viso
Mirai la verità.

Figlia (che Padre in vece
Di Conforte m'avrai:) sgombra dall'alma
Ogni timore. Anno è tuo Sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri
Meco a farlo felice: E n'abbia poi,
Cittadini la patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
Delizia de' mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor . . .

Tit. Se grata appieno
Effer mi vuoi Servilia; agli altri inspira
Il tuo candor. Di publicar procura,
Che grato a me si rende
Più del Falso che piace, il Ver che offende.
(*parte.*)

S C E N A XI.

Servilia, e Vitellia.

Ser. **F**elice me!

Vit. **P**osso alla mia Sovrana (*con ironia.*)
Offrir del mio rispetto i primi omagi?
Posso adorar quel volto
Per cui d'amor ferito
A' perduto il riposo il cor di Tito?
Ser. Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell'error) Vitellia addio. (*Parte.*)

SCE-

Vitellia, è poi Sesto.

Vit. **Q**uesto soffrir degg'io (fatto
Vergognoso disprezzo! ah con qual
Già mi guarda costei! Barbaro Tito
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue..

Sest. Mia vita . . .

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio (con
E' acceso? E' incenerito? *fretta*)
Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco

Mi torni innanzi? E con qual merito ardisci
Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando

Il sospendere il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante
Dimmi come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi . . .

Vit. Una ragione! Ascolta,
E dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito fin'or:

Se toleri un Rivale

Che usurpò, che contrasta,

Che involar ti potrà gli affetti miei;

Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sest. Basta, basta, non più: già m'inspirasti
Vi-

Vitellia il tuo furore: arder vedrai
Fra poco il Campidoglio, e quest'acciaro
Nel sen di Tito ... (Ah sommi Dei qual gielo
Mi ricerca le vene!)

Vit. Ed or che pensi?

Sest. Ah *Vitellia*?

Vit. Il prevedi:

Tu pentito già sei.

Sest. Non son pentito,

Ma . . .

Vit. Non stancarmi più. Conosco ingrato,
Che amor non ai per me. Folle ch'io fui!
Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.

Sest. Fermati, io cedo,

Io già volo a servirti:

Vit. Eh non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai . . .

Sest. No, mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Sest. Parto, ma tu Ben mio

Meco ritorna in pace:

Sarò qual più ti piace,

Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto oblio,

E a vendicarti io volo:

Di quello sguardo solo

Io mi ricorderò.

Parto, &c. (*Parte.*)

S C E N A XIII.

Vitellia, poi Publio.

Vit. **V** Edrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai . . .

Pub. Tu quì Vitellia! Ah corri (*con fretta*)
Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Publ. Ancor nol sai!
Sua Conforte ti eleffe.

Vit. Io! Non sopporto
Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,
Non so perchè, rimane esclusa.

Vit. Et io . . .

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. Oh Dei! (*Verso la Scena.*)
Sesto? . . . Misera me! Sesto? . . . E'partito
Publio corri . . . Raggiungi . . .

Digli . . . No. Va più tosto . . . (Ah mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Publ. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub E dirò?

Vit. Che a me ritorni.

Che

Che non tardi un momento.
Pub. Vado. Oh come confonde un gran
contento!) (*Parte.*)

S C E N A XIV.

Vitellia.

CHe angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta! il confesso. Ah se fra tanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudele . . . Afflitta, e lieta
Godo, torno a temer, gielo, m'accendo,
Me stessa in questo stato io non intendo.

E felice, e sventurata

Mi vedete, eterni Dei;

Nell'orror de' dubbj miei

Deh non torni a palpitar.

E se voi d'amica stella

Scintillar mi fate un raggio,

Io ripiglio il mio coraggio

E comincio a respirar.

Fine dell' Atto Primo.

AT

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piazza.

Sesto solo, col distintivo de' congiurati sul manto.

OH Dei, che smania è questa!
 Chetumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
 M'incamino, m'arresto, ogn'aura, ogn'om-
 (bra
 Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
 Sì difficile impresa esser malvagio.
 Ma compirla convien: Già per mio cenno
 Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio
 Tito assalir. Nel precipizio orrendo
 E' scorso il piè: necessità divenne
 Ormai la mia ruina. Almen si vada
 Con valore a perir. Valore? E come
 Può averne un traditor? Sesto infelice!
 Tu traditor! Che orribil nome! E pure
 T'affretti a meritarlo! E chi tradisci?
 Il più grande, il più giusto, il più clemente
 Principe della Terra: A cui tu dei
 Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
 Gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
 Il carnefice suo! M'inghiotta il suolo
 Prima ch'io tal divenga. Ah non ho core
 Vitellia a secondar gli sdegni tui:
 Morrei prima del colpo in faccia a lui.
 S'impedisca ... Ma come

Or

Or che tutto è disposto... Andiamo, andiamo
 e ntulo a trattener. Sieguane poi
 Quel che il Fato vorrà. Stelle! Che miro!
 Arde già il Campidoglio! Oimè l'impresa
 Lentulo incominciò. Forse già tardi
 Sono i rimorsi miei:
 Difendetemi Tito eterni Dei. (*Vuol partire.*)

SCENA II.

Annio, e detto.

An. **S**esto dove t'affretti?
Sest. Io corro amico ...
 Oh Dei non m'arrestar. (*Come sopra.*)
An. Ma dove vai?
Sest. Vado ... Per mio rossor già lo saprai.
 (*Parte.*)

SCENA III.

Annio, poi Servilia, indi Publio con guardie.

An. **S**Telle che mai vuol dir? Qualche pe-
 (riglio
 Sovraffa a Sesto. Abbandonar nol deve
 Un amico fedel. Sieguasi. (*Vuol partire.*)
Ser. Alfine
 Annio pur ti riveggo.
An. Ah mio tesoro
 Quanto deggio al tuo amor!
Pub. Annio, che fai?
 Roma tutta è in tumulto: e tu fra tanto
 Puoi star, senza rossore,

Tran-

Tranquillamente a ragionar d' Amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchisi ...)
(*in atto di partire.*)

Ser. E puoi
Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio
Fra l' Amico, e la Sposa
Divider mi vorrei.) Prendine cura
Publio per me; di tutti i giorni miei
L' unico ben ti raccomando in lei.
(*Parte frettoloso.*)

S C E N A IV.

Servilia, e Publio.

Ser. **P**ublio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo
Che un opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o *Servilia*,
A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei Custodi in difesa, e corro intanto
Di *Vitellia* a cercar. *Tito* m' impone
D' aver cura d' entrambe.

Ser. Ma sorpreso così, come à saputo...

Pub. Eh *Servilia*, t' inganni.
Tito non si sorprende. Un' impensato
Colpo non v' è, che nol ritrovi armato.
E' fem-

E' sempre difesa
Quell' alma sovrana:
Non teme d' offesa,
Terrore non ha.
Quel core nel seno
E' sempre tranquillo,
Nè oppresso vien meno;
Nè sente viltà.

S C E N A V.

Servilia sola.

DAll' adorato oggetto
Vederfi abbandonar! In sen per lui
Sentirsi il cor tremante! E nel periglio
Non poterlo seguir! Questo è un affanno
D' ogni affanno maggior: Questo è soffrire
La pena del morir, senza morire.

Almen se non poss' io
Seguir l' amato Bene,
L' anima, ed il cor mio
Lo seguirà per me.
Già sempre a lui vicina
Un dolce Amor mi tiene:
Soffrir le mie catene
Pena per me non è.

Fabio.

DOve la mia Germana
Frettolosa s'invia? Di tanti mali
E' forse anch'ella a parte? Un rio timore
Sento stringermi il sen turbarmi il core.
Lieto ritorna, o Dei,
Turbato cor, tu fei
Troppo dolente in me.
Il reo timor ch'ho in seno,
Il barbaro veleno
Soffribile non è.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **C**Hi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.
Sest. Ove m'ascondo,
Dove fuggo infelice! *(senza veder Vit.)*
Vit. Ah Sesto, ah senti.
Sest. Crudel sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.
Vit. Oimè, che dici!
Sest. Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto seno
Versa l'anima grande.
Vit. Ah che facesti!
Sest. No, nol fec'io, che dell'error pentito

A

A salvarlo correa. Ma giunsi appunto,
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma gridai,
Ma'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge, e Tito, o Dio,
Manca, vacilla, e cade.
Vit. Ah ch'io mi sento
Morir con lui.
Sest. Pietà, Furor mi sprona
L'Uccifore a punir: Ma il cerco in vano,
Già da me dileguossi. Ah Principessa
Che fia di me? come avrò mai più pace?
Quanto, ahi quanto mi costa
Il desio di piacerti!
Vit. Anima rea!
Piacermi! Orror mi fai. Per mia cagione
Son rea: Perdo l'Impero:
Non spero più conforto:
E Tito, ah scellerato! E Tito è morto.
Non vedi, spietato,
Che moro d'affanno:
Ah no, che tiranno,
E ingrato è'l mio cor.
Ho l'alma sì oppressa,
Che tutto mi spiace,
E fin di me stessa
Son piena d'orror.

B 2

SCE-

Sesto, e poi Annio.

Sest. **G**Razie, o Numi crudeli: Or non mi
(resta

Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
Quanto perder poteva. Ho già tradito,
L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito
Uccidetemi almeno
Smanie, che m'agitate:

Furie, che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete
A compir la vendetta;

Io stesso, io la farò. *(In atto di snudar la spad.)*

An. Sesto t'affretta.

Tito brama . . .

Sest. Lo so: brama il mio sangue,
Tutto si verterà. *(come sopra.)*

An. Ferma: che dici?

Tito chiede vederti; al fianco suo
Stupisce che non sei: che l'abbandoni
In periglio sì grande.

Sest. Io! . . . Come? . . . E Tito
Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.

Sest. Eh tu m'inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.

An. Dove?

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
Quin-

Quinci presso al Tarpeo.

An. No: travedesti.

Tra il fumo, e fra'l tumulto
Altri Tito ti parve.

Sest. Altri! E chi mai

Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro;
L'Augusto ammanto . . .

An. Ogni argomento è vano.

Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi!

Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah lascia
Che a questo fen . . . Ma non m'inganni?

An. Io merto

Si poca fè? Dunque tu stesso a lui
Corri, e'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti!

Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo Autor.

An. Come! perchè?

Sest. Non posso
Dirti di più.

An. Sesto è infedele!

Sest. Amico,
M'ha perduto un istante. Addio. M'involò
Alla patria per sempre. *(in atto di partire.)*

An. Fermati.

Sest. E ben che vuoi?

An. Che tu non parta ancor: che taccia il fallo:
Che torni a Tito: e che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.

Dubbio è 'l tuo mal, se resti:

Certo, se parti.

Sest. Eccomi io vo . . . Ma questo

(*s'incammina e si ferma.*)

Manto alperso di sangue? Il caso, oh Dio,

Potria . . .

An. Dammi quel manto: Eccoti il mio.

(*Cambiando il manto ed Annio parte.*)

Sest. Così confuso io sono,

Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Fra stupido, e pensoso

Dubbio così s'aggira

Da un torbido riposo

Chi si destò talor.

Che desto ancor delira

Fra le sognate forme:

Che non fa ben se dorme,

Non fa se veglia ancor.

S C E N A IX.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**Ontro me si congiura! Onde il sape-

Ser. **U**n de' Complici venne (*sti?*)

Tutto a scoprirmi, onde io da te gl'implori

Perdono al fallo.

Tit. E Lentulo è infedele!

Ser. Lentulo è della trama

Lo scellerato autor. Sperò di Roma

Involarti l'impero: unì seguaci:

Dispose i segni: Il Campidoglio accese,

Per destare un tumulto: e già correa

Cinto del manto Augusto.

A

A sorprendere, l'indegno, ed a sedurre

Il popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) l'istesse vesti

Ch'ei cinse per tradirti

Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio

Fra i sedotti da lui corse, ingannato

Dalle auguste divise,

E per uccider te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo.

Ser. Almen se vive

Egli nol sa. Fra tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare è questo

Lo scellerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

Che fu l'omero destro il manto annoda.

Osservalo, e ti guarda.

S C E N A X.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. **E**Cco il mio Prence. Oh come

Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che

Tutti i pensieri miei: dimmi se questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede?

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. Dimmi con qual mio fallo

Tant'odio ho mai contro di me commosso?

B 4

Sest.

Sest. Signor . . .

Tit. Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

Sest. (Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

S C E N A XI.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.

Vit. (**A** H Sesto è qui: non mi scoprisse al-
(meno.

Sest. Si si voglio al suo piè . . . (*Vuole andare.*
(a Tito.

Vit. Cesare invitto (*S' inoltra, e l'interrompe.*)

Prefer gli Dei cura di te.

Sest. (Mancava
Vitellia ancor.)

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.) *Piano a Sesto.*)

Sest. (Questo è tormento!)

Tit. Il perder, Principessa,

E la vita, e l'Impero

Affiggermi non può. Ma quando a Roma

Giovi ch'io versi il sangue

Perchè insidiarmi? Ho ricusato mai

Di

Di versarlo per lei? Non sa l'Ingrata,
Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
Perchè rapir quel che offerisco in dono?

SER. O vero Eroe!

S C E N A XII.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col manto di Sesto.*

An. (**P** Oteffi (*gnore (a Tito.*
Sesto avvertir: m'intenderà.) Si-
Già l'incendio cedè: Ma non è vero,
Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
Contro la vita tua: prendine cura.

Tit. Annio, io so.. Ma che miro!
Servilia, il segno che distingue i rei
Annio non ha sul manto?

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v'è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore! (*ad Annio.*

An. Io traditor!

Sest. (Che avvenne!)

Tit. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'ho fatt'io?

An. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'uccidi-
Un fulmine del Ciel. (*da*

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' Ribelli a me scoperte,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

An. Nulla, Signor, m'è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti?

An. L'ebbi.. (Se dico il ver l'amico accuso.)

Tit. E ben?

An. L'ebbi ... Non so...

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!)

Tit. Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato?

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia ormai

Tutto è forza ch'io dica.)

(*Incaminandosi a Tito.*)

Vit. (Ah no: che fai?

Deh pensa al mio periglio.) *piano a Sesto.*

Sest. (Che angustia è questa!)

An. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

Ser. Io dell'affetto antico

Ho rimorso, ho rossor.

Sest. (Povero Amico!)

Tit. Ma dimmi anima ingrata il sol pensiero

(*ad Annio.*)

Di tanta infedeltà, non è bastato

A farti inorridir?

Sest. Son io l'ingrato.)

Tit. Come ti nacque in seno

Fu-

Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resister non posso.) Eccomi Augusto
A piedi tuoi. *S'inginocchia.*

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa

Ond' Annio è reo..

Vit. Sì la sua colpa è grande:

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui Signor perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi.) (*piano a Sesto.*)

Sest. (Che atroce caso è il mio!)

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò... (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo... Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti ingrato

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel non hai difesa,

E' palese - il tradimento:

Io pavento - d'oltraggiarti

Nel chiamarti - Traditor.

Tu crudel tradir mi vuoi

D'amistà - col finto velo:

Io mi celo - agli occhi tuoi

Per pietà - del tuo rossor. (*parte.*)

S C E N A XIII.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **S**posa ah quando saprai... (*a Serv.*
Ser. Scoftati traditore. Orror mi fai. (*parte.*

S C E N A XIV.

*Sesto, Vitellia, ed Annio.**An.* (**E** Sesto non favella!)*Sest.* (**E** Io moro.)*Vit.* (**I**o tremo.)

An. Ma Sesto al punto estremo
 Ridotto io sono : e non ascolto ancora
 Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
 Quel che mi dice ogn'un, quel ch'io non
 (dico.

Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.

Destrier che all'armi usato
 Uscì dal chiuso albergo,
 Scorre la selva al prato,
 Agita il crin sul tergo,
 E fa co' suoi nitriti
 Le valli risuonar.

Così'l tuo cor ritorni
 Al bel valore antico.
 Pensa a salvar l'amico:
 Di me non ti scordar.

SCE-

S C E N A XV.

*Sesto, e Vitellia.**Sest.* **P**osso alfine, o crudele...*Vit.* **O**h Dio, l'ore in querele
 Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
 La tua vita, e la mia.*Sest.* Ch'io fugga, e lasci
 Un Amico innocente...*Vit.* A tutti i Numi il giuro,
 Io lo difenderò. Tu sei perduto,
 Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei
 Pubblico è il mio segreto.*Sest.* In questo seno
 Sepolto resterà. Nessuno il seppe;
 Tacendolo morirò.*Vit.* Mi fiderei,
 Se minor tenerezza
 Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
 Non temo già, la sua Clemenza io temo.
 Questa ti vincerebbe. Ah per que' primi
 Momenti, in cui ti piacqui: ah per le care,
 Dolci speranze tue, fuggi, assicura
 Il mio timido cor. Sesto, che dici?
 Risolvi.*Sest.* Oh Dio!*Vit.* Sì; già ti veggo in volto
 La pietà ch'hai di me: conosco i moti
 Del tenero tuo cor. Di, m'ingannai?
 Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto*Sest.* Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)*Vit.* Respiro.

L 7

Sest.

Sest. Almen talvolta
Quando lungi farò...

S C E N A XVI.

Publio con guardie , e dett.

Pub. **S**esto.

Sest. Che chiedi?

Tub. La tua spada.

Sest. E perchè?

Tub. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!) (*Sesto dà la spada.*

Sest. Al fin Tiranna...

Tub. Sesto, partir conviene. E' già raccolto

Per udirti il Senato. A voi custodi

Il prigionier consegno. Il passo mio

Seguite. Io vi precedo. (*parte Pub.*

Sest. Ingrato addio.

Bella ingrata un fido amante

Sol dimanda allor che muore

Un sospiro di pietà.

Vit. Se sapeffi in questo istante

Come in sen mi sento il core

Anche a te farei pietà.

Sest. Perchè piangi?

Vit. Il fallo è mio;

E tu mori oh Dio per me.

Sest. Vaghi rai dell'Idol mio

Non piangete oh Dio per me.

Non

Non pretendo o mia speranza

Così tenera mercè.

Vit. Non chiedea la tua costanza

Così barbara mercè.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Camera.

Tito, e Publio.

Pub. **G**là de' pubblici giuochi
Signor l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurargli.

Tit. Andremo
Publio fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria saper non potessi.

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno.
Io dal mio core
Il suo misuro: e un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma Signor non han tutti il cor di Tito.
Facile al tuo gran core
Non è pensar che sia
L'amico un traditore
E reo d'infedeltà.

Che nel sentier d'onore
Chi tien costante il piede,
Che manchi altrui di fede
Giammai non crederà.

CTTA

SCE-

S C E N A II .

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O: così scelerato
Il mio Sesto non credo. Annio che rechi?
L'innocenza di Sesto
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel manto ond'io
Parvi infedele egli mi diè: da lui
Sai che seppesi il cambio.
Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancor.

An. Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Prove dell'amor mio;
Saprò scordarmi appieno
Anch'io... Ma non sarà. Lo spero almeno.

S C E N A III .

Publio con foglio, e detti.

Pub. **C**esare nol dis' io? Sesto è l'Autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: ei di sua bocca

Tutto

Tutto affermò. Co' Complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto: (*Dà il foglio a Tito.*)
Nè vi manca, o Signor, che'l Nome Augusto.
Tit. Onnipotenti Dei! (*Si getta a sedere*)
An. Ah pietoso Monarca... (*Inginocchiandosi.*)

Tit. Annio per ora

Lasciami in pace. (*Annio si leva.*)

Pub. Alla gran pompa unite

Sai che le genti ormai . . .

Tit. Lo so. Partite. (*Publio si ritira.*)

An. Pietà Signor di lui.

So che il rigore è giusto:

Ma norma i falli altrui

Non son del tuo rigor.

Se a prieghi miei non vuoi;

Se all' error suo non puoi;

Donalo al cor d' Augusto,

Donalo a te Signor.

Pietà, &c. (*Parte.*)

S C E N A IV.

Tito solo a sedere.

CHE orror! Che tradimento!

E la sentenza ancora

Non segno . . . Ah sì, lo scelerato mora:

(*Prende la Penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.*)

Mora . . . Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir? E s' egli avesse

Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s' ascolti,

(*Depone la penna, intanto esce una guardia.*)

E poi

E poi vada al supplicio. (*A me si guidi Sesto.*) E' pur di chi regna
Infelice il destino! (*S'alza.*)
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam.

S C E N A V.

Publio, e Tito:

Tit. **M**A Publio: ancora
Sesto non viene?

Pub. Ecco i littori.

Tit. Ingrato!

Già mi parla a suo pro l'affetto antico.

Ma no: trovi il suo Prence, e non l'amico.

(*Tito siede, e si compone in atto di maestà.*)

S C E N A VI.

Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto entrato appena si ferma.

Sest. **N** Umi! E' quello ch'io miro
(*Guardando Tit.*)

Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Ed è questo

Il sembiante di Sesto? Il suo delitto

Come lo trasformò! Porta sul volto

La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. (*A Sest. o con maestà.*)

Sest.

Sest. (Oh voce,
Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi? (Come sopra.)

Sest. (Oh Dio!
Mi trema il piè: sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore:
L'augoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (E pur mi fa pietà.) Publio, Custodi
Lasciatemi con lui.

Sest. (No: di quel volto (Parte Publio, e le
guardie.)
Non ho costanza a sostener l'impero)
(Tito rimasto solo con Sesto depone l'aria
maestosa.)

Tit. Ah Sesto, è dunque vero?
Dunque vuoi la mia morte? e in che t'offese
Il tuo Prence, il tuo Padre,
Il tuo Benefattor? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi! E lo potesti!
E il cor te lo sofferse!

Sest. Ah Tito, ah mio (Prorompe in un
dirottissimo pianto, e se gli getta a piedi.)
Clementissimo Prence,
Non più, non più: se tu veder potessi
Questo misero cor; spergiuro, ingrato
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi
Tutte le colpe mie: tutti rammento
I benefizj tuoi; soffrir non posso,
Nè l'idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua Clemenza istessa
Diventò mio supplicio. Affretta almeno

Af-

Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel: Lascia ch'io versi,
Se pietoso esser vuoi,

Questo perfido sangue a piedi tuoi.

Tit. Sorgi infelice. (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato un delitto riduce!
E che sperasti
Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
Quai frutti io ne raccolgo;
E bramalo, se puoi.

Sest. No, questa brama
Non fu, che mi sedusse.

Tit. Dunque che fu?

Sest. La debolezza mia:
La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno
Spiegati.

Sest. Oh Dio! Non posso.

Tit. Odimi, o Sesto:
Siam soli: Il tuo Sovrano
Qui presente non è.
Del tuo delitto

Di la prima cagion: cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne farei
Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa
Non ha difesa.

Tit. In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo.

Sest. (Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a Tito;

D

O Vitellia accusar!)

Tit. Dubbiti ancora! (*Tito comincia a tur-*
Ma Sesto mi ferisci (*barfi.*)

Nel più vivo del cor. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

Tit. Et taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà . . .

Sest. Signore . . .

Sappi dunque . . . (Che fo?)

Tit. Siegui. (*Con impazienza.*)

Sest. (Ma quando
Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta:
Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto (*Con impeto*
di disperazione.)

Dell'ira degli Dei: che la mia sorte
Non ho più forza a tolerar: ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

(*Tito ripiglia l'aria di maestà.*)

Tit. Sconoscente! E l'avrai. Custodi: Il reo
Toglietemi dinanzi. (*siede.*)

(*Alle Guardie, che saranno uscite.*)

Sest. Il bacio estremo
Su quella invitta man. . . .

Tit. Parti. (*Non lo concede.*)

Sest. Fia questo
L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: non è più tempo. (*senza guardarlo*)

Sest. E' vero, è vero.

Vo

Vo disperato a morte:

Nè perdo già costanza
A vista del morir.

Funesta la mia sorte
La sola rimembranza,
Ch'io ti potei tradir.

Vo, &c. (*Parte con guardie.*)

S C E N A VII.

Tito solo.

E Dove mai s'intese (*s'alza.*
Più nera infedeltà!

Deggio alla mia negletta
Disprezzata Clemenza una vendetta.

(*siede.*)

Sesto è reo: Sesto mora. (Eccoci alfine
(*sottoscrive,*)

Su le vie del rigore. Eccoci aspersi (*s'alza.*)
Di cittadino sangue:

Or che diranno i Posterì di noi?
Che un primo errore punir non si dovea:
Che Tito alfine

Era l'offeso, e che le proprie offese,
Senza ingiuria del Giusto,
Ben poteva obbliar . . . Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l'Amico

(*lacera il foglio.*)

Benchè infedele. E se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore;
M'accusi di pietà, non di rigore.

(*Getta il foglio lacerato.*)

Publio:

SCE-

S C E N A VIII.

*Tito, e Publio.**Pub.* CEsare?*Tit.* Andiamo

Al Popolo che attende.

Pub. E Sesto?*Tit.* E Sesto

Venga all'arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato . . .*Tit.* Sì, Publio, è già deciso.*Pub.* (Oh sventurato!) *(parte.)*

S C E N A IX.

*Vitellia uscendo dalla porta opposta richiama
Publio, che seguiva Tito.**Vit.* PUblio, ascolta.*Pub.* Perdona: *(In atto di partire.)*

Deggio a Cesare appresso

Andar . . .

Vit. Dove?*Pub.* All'arena. *(come sopra.)**Vit.* E Sesto?*Pub.* Anch'esso.*Vit.* Dunque morrà?*Pub.* Pur troppo. *(Come sopra.)**Vit.* (Oimè!) Con Tito

Sesto ha parlato?

Pub. E lungamente.*Vit.* E fai

Quel

Quel ch'ei dicesse?

Pub. No: solo con luiRestar Cesare volle: escluso io fui. *(Parte.)*

S C E N A X.

*Vitellia, e poi Annio e Servilia
da diverse parti.**Vit.* NOn giova lusingarsi:

Sesto già mi scoperse.

Seppe il delitto Augusto,

E non da me. Questa ragione istessa

Fa più grave . . .

Ser. Ah Vitellia?*An.* Ah Principessa!*Ser.* Il misero Germano . . .*An.* Il caro Amico . . .*Vit.* Ma che posso per lui?*Ser.* Tutto. A tuoi prieghi

Tito lo donerà.

An. Pria che tramonti il sole

Tito sarà tuo Sposo. Or, me presente,

Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto ha tacciuto! Oh Amore! Oh
Fede!)

Annio, Servilia andiam.. (Ma dove corro

Così senza pensar!) Partite Amici,

Vi seguirò.

An. Ma se d'un tardo ajutoSesto fidar si dee; Sesto è perduto. *(Parte.)**Vit.* Precedimi tu ancora. Un breve instante*(A Ser)*Sola restar desio. *(Siede.)**Ser.*

Ser. Deh non lasciarlo
 Nel più bel fior degli anni
 Perir così: quell'infelice
 Impallida qualora
 Si parlava di te. Tu piangi!

Vis Ah parti.

Ser. Ma tu perchè restar! Vitellia ah parmi...

Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.
 (*Ser. partesi.*)

S C E N A XI.

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,
 D' esaminar la tua costanza. Avrai
 Valor che basti a rimirare e sangue
 Il tuo Sesto fedel!
 Ah mi vedrei
 Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i fassi
 Temerei che loquaci
 Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
 Vadasi il tutto a palesar: si scemi
 Il delitto di Sesto
 Se scusar non si può. Speranze addio
 D' Impero, e d' imenei. Ma pur che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti,
 Si gettin pur l'altre speranze a' venti.
 Voi leggete in ogni core,
 Voi sapete, o giusti Dei,
 Se son puri i voti miei,
 Se innocente è la pietà.
 So che priva d' ogni errore,
 Che fedel voi mi volete;

Ser-

Serberò l'antico amore,
 È la prima fedeltà.

S C E N A XII.

*Tito, poi Annio, e Servilia
 da diverse parti.*

Tit. Pria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
 Conducetemi il reo.

An. Pietà Signore.

Ser. Signor, pietà.

S C E N A Ultima.

*Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia,
 e detti.*

Tit. Sesto de' tuoi delitti
 Tu fai la serie, e fai
 Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
 L'offesa Maestà, le leggi offese,
 L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo
 Voglion la morte tua. De' tradimenti
 Sai pur ch'io son l'unico oggetto: or senti...
Vit. Eccoti eccelso Augusto, (*Inginocchian-*
dosi.)

Eccoti al piè la più confusa . . .

Tit. Ah forgi,

Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi

L'Autor dell'empia trama.

Tit. Ov'è? Chi mai

Pre

Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perché?

Vit. Perché son io.

Tit. Tu ancora?

Sest.) Oh stelle!

Ser.)

An.) Oh Numi!

Pub.)

Tit. E quanti mai

Quanti siete a tradirmi!

Vit. Io la più rea

Son di ciascuno: Io meditai la trama:

Il più fedele Amico

Io ti sedussi: Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion?

Vit. La tua Bontà. Credei

Che questa fosse amor. La destra, e il trono

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo! Al punto
(istesso

Che assolvo un reo, ne scuopro un altro!

(E quando

Troverò giusti Numi

Troverò giusti Numi

Un anima fedel? Congiuran gli astri

Crad'io per obbligarmi a mio dispetto

A diventar crudel. No: non avranno

Questo trionfo. A sostener la gara

Già s'impegnò la mia Virtù. Vediamo

Se

Se più costante sia

L'altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)

Olà, Sesto si sciolga: abbia di nuovo

Lentulo, e i suoi seguaci

E vita, e libertà: sia noto a Roma

Ch'io son l'istesso, e ch'io

Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An.) Oh Generoso!

Pub. (

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di sasso!

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi

La destra mia, ma . . .

Vit. Lo conosco Augusto

Non è per me: dopo un tal fallo, il nodo

Mostruoso saria.

Tit. Ti bramo in parte

Contenta almeno. Una rival sul trono

Non vedrai tel prometto. Altra io non vo-

(glio

Spesa che Roma: I figlj miei faranno

I popoli soggetti:

Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.

Tu d'Annio, e di Servilia

Agl'Imenei felici unisci i tuoi,

Principessa, se vuoi. Concedi pure

La destra a Sesto: Il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri

Che t'adori la terra? E che destini

Tem-

Tempj il Tebro al tuo Nume? e come, e

(quando
Sperar potrò che la memoria amara
De' falli miei . . .

Tit. Sesto non più: torniamo
Di nuove amici; e de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel che degli Dei
Tu il pensier, l'Amor tu fei,
Grand'Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, Felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

I L L O F I N E.